



contro il terrorismo

L'uomo, scoperto a fumare, aveva insultato gli Usa. 350 arresti di cittadini arabi per semplici sospetti

Bruno Marolo

WASHINGTON I cacciabombardieri americani sono entrati in azione, ma il loro obiettivo non era Osama Bin Laden. Hanno intercettato un aereo in volo per catturare, letteralmente con i calzoni in mano, un passeggero iraniano sorpreso da una hostess a fumare nel gabinetto. L'incidente, avvenuto sul cielo della California, dà un'idea del panico da cui gli Stati Uniti non riescono a risollevarsi. La paura dell'arabo, o di chiunque abbia una barba o porti un turbante, provoca ogni giorno molti incidenti, malgrado gli appelli del presidente George Bush e il suo impegno nel farsi fotografare con personalità religiose musulmane. Le autorità sono spesso irrazionali quanto la gente comune. L'Fbi si è lanciata in una retata che a volte somiglia a una caccia alle streghe: 350 persone sono in carcere senza che sia stata contestata loro alcuna accusa seria. L'avventura per cui si è mobilitata l'aviazione militare comincia giovedì sera su un Boeing 767 dell'Air Canada, con 145 passeggeri e un equipaggio di sette persone, diretto da Los Angeles a Toronto. Dal gabinetto esce un filo di fumo. Questi non sono giorni in cui si possa sottovalutare il pericolo e una hostess spalanca la porta. Seduto di fronte a lei c'è Javid Naghani, un cittadino iraniano. Fuma beatamente una sigaretta, nonostante il divieto. Non capisce cosa voglia la hostess ed espone in una sequela di insulti. Il pilota informa la Federal Aviation Authority che un ennergimento dall'aria medio-orientale si comporta in modo aggressivo con l'equipaggio e proliferisce minacce all'America. Scatta la nuova procedura d'emergenza disposta dal presidente Bush. L'aviazione militare ha ordine di abbattere qualunque aereo dirottato che si avvicini a una grande città. Più di cento cacciabombardieri sono in stato di allarme costante, pronti a alzarsi in volo nel giro di pochi minuti. Questa volta non è chiaro se ci sia un dirottamento ma l'aereo è vicino a Los Angeles. Due caccia lo affiancano, il pilota riceve l'ordine di riatterrare.

Il governatore della California, Gray Davis, in quel momento è per caso all'aeroporto di Los Angeles, dove ha convocato una conferenza stampa. La sua presenza mentre atterra l'aereo scortato dai caccia fa pensare ai giornalisti che vi sia una nuova emergenza, un nuovo attacco. Chiarito l'equivoco, l'incauto fumatore finisce in carcere, in attesa che si faccia una indagine approfondita su di lui, sulla sua famiglia, e sul motivo per cui si trova in America. Sarà in buona compagnia. Tra i 350 presunti terroristi arrestati ma mai incriminati dall'Fbi ci sono casi che meritano di essere raccontati. Ali Maqtari, un insegnante di francese originario dello Yemen, ha sposato una soldatessa americana di nome Nicole. La donna si è convertita all'islam e quando è fuori

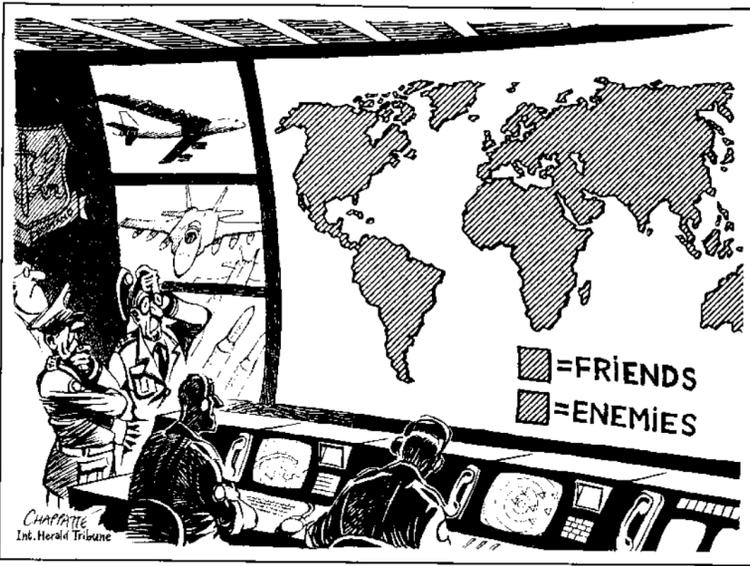
ROMA Olga D'Antona, come tutti noi, ha rivisto alla Tv le immagini di Manhattan dieci, cento volte. «Il primo impatto? Tutto sembrava surreale, sembrava di assistere alla proiezione di un film di fantascienza - ricorda - poi, subito dopo, ho provato ad immaginare i volti delle vittime, le migliaia di persone intrappolate tra le fiamme». Olga ha vissuto sulla propria pelle la tragedia della violenza che ti strappa gli affetti, il dramma di chi una mattina saluta un marito, un figlio, una madre, un padre senza immaginare che quel ciao, quell'arrivederci non si ripeteranno mai più. «Bisogna innanzitutto individuare e punire i responsabili della tragedia che ha colpito gli Stati Uniti - dice adesso - è molto probabile che non ci sia un solo nucleo ma che ci sia invece una rete di terrorismo con molti nodi che possono essere estesi su molteplici fronti internazionali. Voglio dire che i terroristi hanno molte connessioni, e portano avanti azioni mirando ad un effetto mediatico straordinario».

Sta affermando che si possono creare collegamenti tra fonda-

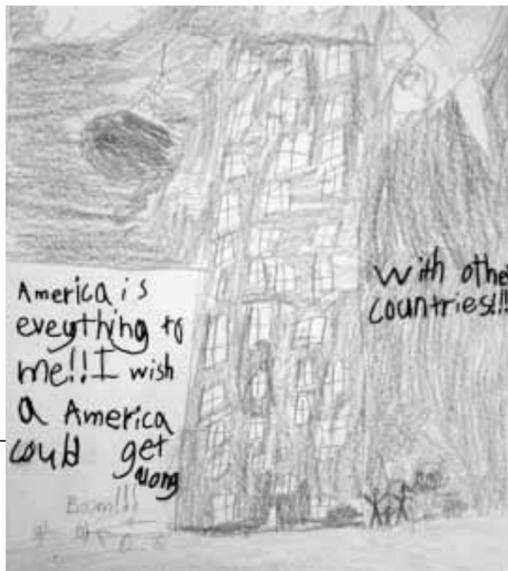


Allarme attentati, l'America nel panico

Rissa con un iraniano a bordo di un aereo. Costretto ad atterrare da due caccia



CHAPARTE
196, Herald Tribune



mentalismo islamico e terroristi di casa nostra?
«Io dico solo quello di cui sono certa. Non mi avventuro in supposizioni ma sono convinta che non esiste un luogo del terrorismo perché i luoghi possono essere molteplici. Quello che bisogna evitare in ogni modo è

Non sono certo le guerre di religione che possono risparmiarci tragedie come questa dell'11 settembre



che si crei una complicità tra quelle popolazioni dove maggiore è la povertà e il disagio, e il terrorismo. La solidarietà, nei confronti di chi è più debole, consente di isolare la violenza e di combattere una battaglia vincente. Finché ci saranno gli emarginati e gli esclusi sarà più facile, per le menti diaboliche del terrorismo, trovare sostegno. Dobbiamo evitarlo».

Evitarlo come, secondo lei?
«Intensificando i rapporti con i paesi islamici moderati, impedendo che si creino due fronti contrapposti, che si diffondano slogan mistificatori come "guerra di religione" o "scontro tra civiltà". Inoltre è necessario, anche nei paesi occidentali, dare voce al disagio dei giovani nei confronti delle ingiustizie del mondo isolando in modo deciso ogni manifestazione violenta».

Ma anche tra i giovani la strada

della violenza è assolutamente minoritaria. Non crede?
«Sì, assolutamente minoritaria, sono d'accordo. Ma il rischio di innescare l'ideologia della violenza deve essere combattuto sul nascere».

Lei crede che un escalation di guerra possa allargare anche in Occidente, e nel nostro Paese, le alleanze del terrorismo?
«Io vedo uno scenario allarmante, sono fortemente preoccupata. È stato sferrato un attacco micidiale ma bisogna mantenere i nervi saldi. Leggevo le parole di Barbara Lee (la parlamentare democratica americana eletta a Berkeley), una donna che ha avuto il coraggio di porsi in modo alternativo rispetto all'opinione dominante nel suo Paese: "Sono convinta che un'azione militare non impedirà nuovi atti di terrorismo internazionale - afferma -

Nella legenda della vignetta, tratta da «International Herald Tribune», con lo stesso colore sono segnati i paesi «AMICI» e «NEMICI»

servizio porta un velo sul capo. Il giorno dopo gli attentati il marito l'ha accompagnata nella sua nuova sede, a Fort Campbell, nel Kentucky. Un uomo bruno e una donna velata, in una base militare, in un giorno come quello? Sono scattate le manette.

Raid Abdelkarim, nato a Santa Monica in California da genitori palestinesi, in passato ha inviato ai giornali locali diverse lettere in cui criticava Israele. La sera dell'attentato gli agenti federali

gli sono piombati in casa e gli hanno fatto un terzo grado. «Sembrava un film giallo di serie b - racconta - quando ho detto che ero un cittadino americano e mi sentivo anch'io colpito dai terroristi mi hanno chiamato bugiardo e traditore». Fahad Turki, studente saudita all'università di Washington, e tre suoi compatrioti sono stati fermati come «sospetti» quando un tassista che li aveva sentiti parlare arabo ha chiamato la polizia. Ha interrotto gli studi ed è

Si temeva bomba Evacuato l'Empire

L'Empire State Building, il più alto grattacielo di Manhattan dopo la scomparsa delle Torri Gemelle, è stato evacuato dalla polizia in seguito ad un allarme bomba. I dipendenti al lavoro nell'edificio sono stati fatti uscire dai responsabili della sicurezza verso le 1.30 locali (le 19.30 in Italia). Un'ora dopo l'allarme, la polizia ha preannunciato che l'edificio sarebbe stato riaperto alle 16 (le 22 italiane). L'Empire, uno dei simboli di New York, dovrebbe riaprire oggi al pubblico la sua terrazza panoramica, rimasta chiusa fin dalle ore successive all'attacco dell'11 settembre al World Trade Center. Non è chiaro, però, se l'allarme di ieri provocherà un rinvio nella prevista riapertura. Secondo quanto hanno raccontato persone presenti sul posto, l'intera procedura di evacuazione è avvenuta in modo ordinato e senza scene di panico. Anche alcune strade intorno al grattacielo sono state chiuse al traffico durante i controlli della polizia. Nei giorni scorsi c'erano stati altri allarmi-bomba all'Empire.

la denuncia

La mafia dei cantieri ruba i rottami Ma le macerie delle Torri sono prove

Simone Collini

Cosa nostra è riuscita a speculare anche sulla tragedia del World Trade Center. Passando sui cadaveri di oltre seimila vittime è riuscita a trasformare una tragedia in una fonte di guadagno. Oltre 250 tonnellate di metallo contorto, rottami e ferraglia che fino alla mattina dell'11 settembre avevano costituito la spina dorsale delle Torri Gemelle sono state trovate dagli investigatori del dipartimento di polizia di New York in alcuni depositi alla periferia di Long Island e nel New Jersey.

La procura federale di Manhattan ha aperto un'inchiesta giudiziaria e creato un grand jury - una giuria di cittadini incaricati di valutare in via preliminare le prove di un reato - per indagare sullo strano ritrovamento, ma secondo rivelazioni fatte ieri dal "New York Post", i maggiori sospetti degli inquirenti sono già concentrati su cinque famiglie mafiose che da anni sono attive nel giro d'affari dei rifiu-

ti e dei materiali edili. Si pensa infatti che la mafia si sia impossessata dei rottami di metallo per poi rivenderli al mercato nero. Un affare che, oltretutto sarebbe ben poco remunerativo. Si calcola infatti che dalla vendita delle 250 tonnellate di materiale sottratto, Cosa nostra finirebbe per incassare circa 15mila dollari, poco più di 30 milioni di lire. Molto gravi sarebbero invece le accuse che verrebbero imputate ai responsabili dell'azione. Non solo associazione a delinquere e furto, ma anche ostruzione della giustizia alterazione delle prove. Le macerie delle Twin Towers sono infatti materiale d'indagine, prove, in quanto le autorità statunitensi hanno dichiarato l'intera zona della tragedia «scena del delitto».

Il primo ritrovamento di materiale sospetto è avvenuto lunedì, quando una squadra di investigatori di New York ha scoperto 75 tonnellate di resti metallici delle Torri Gemelle in una discarica in Deer Park, alla periferia di Long Island. Altre 180 tonnellate sono state poi trovate in due depositi del

New Jersey, di cui però gli investigatori non hanno fornito ulteriori dettagli. Gli inquirenti non hanno rilasciato per il momento mandati di accusa, ma secondo quanto riferito dal quotidiano popolare newyorkese, la procura federale di Manhattan avrebbe già stilato una lista di dieci persone sospette, tutte appartenenti a Cosa nostra.

La mafia, che all'indomani dell'attacco terroristico sembrava aver reagito con sentimento di solidarietà (al punto che Carmine Agnello, genero del boss John Gotti, dal carcere aveva offerto al sindaco Rudolph Giuliani i macchinari delle sue imprese edili per aiutare a sgombrare le rovine delle Torri Gemelle) sembra in questa vicenda aver veramente toccato il fondo. Un'ipotesi che potrebbe scagionarla è che i materiali ritrovati siano in realtà carichi di macerie portati via dall'area del disastro nelle ore e nei giorni immediatamente successivi alla tragedia, quando le operazioni di sgombero e pulizia erano ancora molto concitate e fortemente disorganizzate e i camion andavano a scaricare dove volevano.

Solo qualche giorno dopo la tragedia, infatti, le autorità avevano dato disposizioni affinché i camion venissero scortati verso la grande discarica di Staten Island, dove ancora oggi vengono portati i resti dei due grattacieli per essere esaminati dagli investigatori.

L'INTERVISTA. Olga D'Antona, vedova del sindacalista ucciso dalle nuove Br: la rete può estendersi in molteplici luoghi

«Ci possono essere complicità fra i terrorismi»

dobbiamo stare attenti a non avventurarci in una guerra dai tempi indefiniti». Io credo che dobbiamo essere vicini agli Stati Uniti. Non li lasceremo soli, ma non dovremo lasciarli soli nemmeno di fronte alla drammaticità delle loro scelte».

C'è un dramma nel dramma: quello dei profughi afgani...
«È necessario rilanciare il ruolo delle organizzazioni internazionali; dare il massimo impegno per la soluzione dei numerosi focolai di tensioni e di conflitti a cominciare dal Medio Oriente. Si prefigurano scenari che possono diventare ancora più drammatici. Temo fortemente che si producano nuovi drammi a popolazioni che già vivono nella sofferenza. Le migliaia di profughi al confine del Pakistan sono già vittime partecipi di questa tragedia. Non escludo che possa essere ne-

cessario l'uso della forza per catturare i terroristi ma bisogna assolutamente preservare le popolazioni civili. Dobbiamo mettere in campo tutte le nostre risorse per costruire la pace. Mi auguro che la marcia "Perugia - Assisi" registri una forte partecipazione oltre i confini politici, culturali, etnici e religiosi. Anche questa è una risposta al terrorismo».

«Né con il terrorismo né con gli Stati Uniti, uno slogan che riecheggia quel «né con lo Stato né con le Br» di qualche anno fa. Che effetto le fa?»
«Anche allora la violenza non poteva in alcun modo essere giustificata. In quel periodo c'era una situazione storica e geopolitica molto diversa da quella di adesso. Si registrava una condanna forte al terrorismo ma, nello stesso tempo, si viveva una condizione di forte disagio per un blocco della democrazia che impediva ad una parte rilevante del Paese di accedere al governo. Allora dire né con lo Stato né con le Br, giusto o sbagliato che fosse, poteva avere un senso che oggi non ha».

Finché ci saranno esclusi ed emarginati sarà più facile per i mandanti trovare sostegno